

I tamponi

In una e-mail del 23 febbraio la Regione spiega che i tamponi vanno fatti agli ospiti delle Rsa con sintomi

Il 10 marzo una disposizione regionale dispone il **tampone prioritariamente ai sintomatici arrivati in pronto soccorso**

«esecuzione di test diagnostico della circolare ministeriale; in tal senso le altre due fatte da tenere in considerazione nel momento di riduzione dei casi.

Pertanto l'effettuazione dei tamponi nasofaringei è indicata per

- i soggetti con sintomatologia respiratoria rilevante di ricovero, all'atto del ricovero;

- i soggetti clinicamente guariti da COVID-19 per confermare la guarigione con relazione all'andamento clinico di 2 tamponi a distanza di 24 ore.

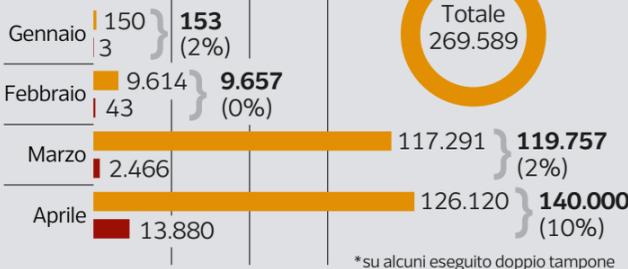
Il 30 marzo una delibera di Regione Lombardia stabilisce di nuovo **tamponi anche per gli ospiti sintomatici all'interno delle Rsa**



I tamponi fatti

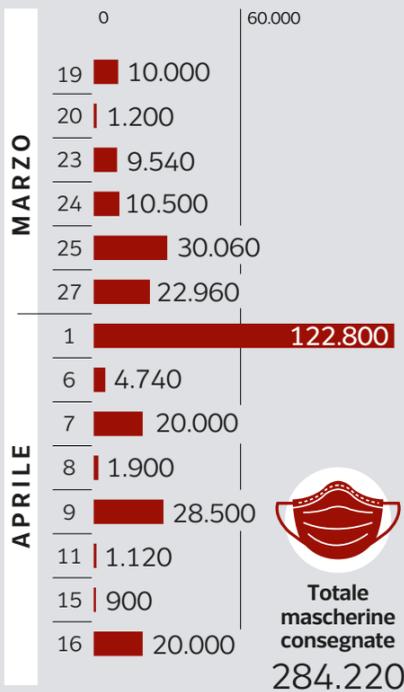
(agli ospiti delle Rsa*)

■ Non Rsa ■ Rsa



Le mascherine consegnate*

(all'Ats Milano/Lodi - data e quantità)



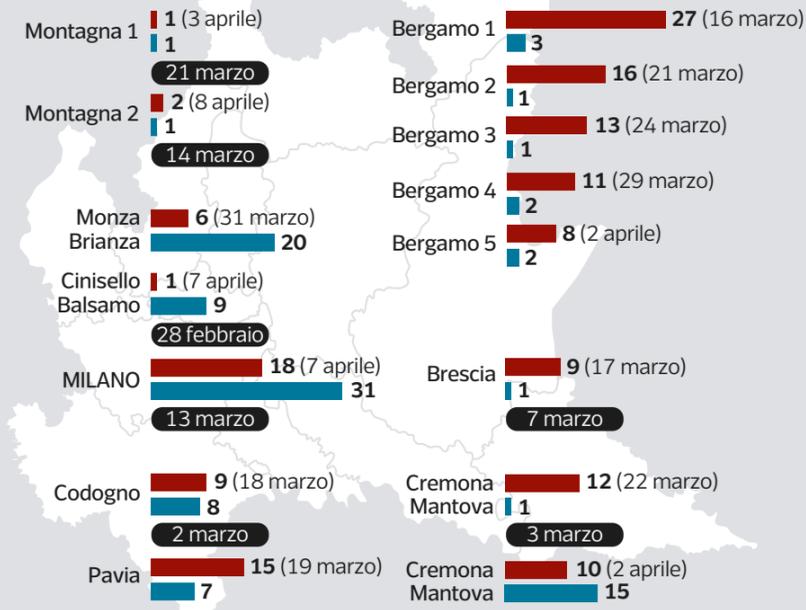
*Dai primi di aprile Rsa ricevono mascherine dalla Protezione civile

I pazienti smistati nelle Rsa

(con la delibera dell'8 marzo)

■ Pazienti accettati (data inserimento)

■ Ospiti positivi già presenti



Corriere della Sera

Le direttive che le hanno trasformate in autostrade del virus già due settimane prima della delibera della Lombardia che chiedeva di ospitare i pazienti in uscita dagli ospedali

oltre a fermare le visite dei parenti, sembra ragionevole chiudere i Centri diurni annessi alle Rsa, in cui gli anziani fanno attività fisiche e creative in giornata, per poi tornare a casa, ma la nota dell'Ats è categorica: «Riaprite o perderete l'accreditamento». A Vertova, pochi chilometri da Alzano e Nembro, la direttrice Melania Cappuccio concorda con le famiglie di far restare a casa gli utenti: una chiusura di fatto, ma il 28 febbraio arrivano gli ispettori per verificare che il Centro diurno sia aperto. «Il 29 febbraio — ricorda al *Corriere di Bergamo* Cesare Maffei, medico e presidente dell'Asso-

ciazione case di riposo bergamasche — abbiamo scritto all'Ats chiedendo di nuovo la chiusura. Richiesta respinta. Siamo stati tutti molto ligi, ma non so quanto intelligenti».

«Stop ai tamponi»

Nelle prime settimane, i tamponi sugli ospiti si fanno anche nelle Rsa. Sono esami necessari per identificare i positivi, tentare di isolarli e provare a contenere il contagio. Ma quando l'epidemia esplose, e la gestione dei tamponi inizia a intasarsi, nelle Rsa vengono sospesi, come scritto in un documento regionale del 10 marzo che prevede gli esami solo quando un anziano va in ospedale. Le Rsa chiedono di rifare i tamponi il 24 marzo. Il via libera arriva soltanto con la delibera regionale del 30 marzo (il Trivulzio ritira i suoi primi mille tamponi il 16 aprile).

I dati acquisiti dal *Corriere* rivelano però un aspetto chiave: sulle Rsa di Milano e Lodi, nel solo mese di marzo (quindi fino al 10) vengono fatti 2.490 tamponi, e 1.338 sono «positivi» (se ne «scopriranno» altri 4.276 in aprile). Il dato dimostra che il Covid nelle Rsa ha già «sfondato» in quei primi 20 giorni, quelli delle visite aperte e delle poche mascherine.

«Accogliete i Covid»

Ecco perché la tanto discussa delibera regionale dell'8 marzo, che chiede alle Rsa di ospitare pazienti dagli ospedali, tra cui anche i «positivi», non può essere identificata come ragione primaria di diffusione del virus nelle case di riposo.

La delibera è un «boccone» politico per chi attacca la giunta della Regione Lombardia, ma può aver al massimo creato qualche incentivo per un contagio già dilagante per altre vie. Anche perché in tutta la Lombardia i positivi trasferiti in Rsa sono stati solo 158, di cui appena 18 in una sola struttura di Milano. Al Trivulzio ad esempio, il 15 marzo, entrano 20 pazienti negativi dall'ospedale di Sesto San Giovanni. Alcuni di questi poi si riveleranno infetti: ma in quel momento, all'interno del Pat, ci sono già 51 pazienti in osservazione con sintomi del coronavirus.



Su Corriere.it
Leggi tutte le notizie, segui tutti gli aggiornamenti sull'emergenza sanitaria sul nostro sito www.corriere.it

Con il «Corriere», la «Gazzetta» e «La7»

La raccolta fondi verso quota 3 milioni. Ecco i primi interventi

Sei posti letto di terapia intensiva e un progetto di ricerca per stanare gli effetti devastanti del Covid-19. La macchina della solidarietà «Un aiuto contro il coronavirus», avviata da *Corriere della Sera*, *La7* e *La Gazzetta dello Sport*, macina altri traguardi. Grazie a tutti. I sei posti letto, per un costo totale di 297.600 euro, sono destinati al Covid Hospital di Schiavonia, in provincia di Padova, l'ospedale che accolse Adriano, il 77enne di Vo' Euganeo prima vittima italiana del Covid. Il progetto di ricerca, finanziato con 61.490 euro, è stato avviato dall'Istituto Mario Negri di Bergamo, diretto dal professor Giuseppe Remuzzi, per studiare un aspetto ancora poco conosciuto del Sars-CoV-2: il grave danno provocato alle cellule endoteliali dei vasi sanguigni, con conseguente disfunzione della coagulazione e formazione di trombi.

Prima di queste due donazioni «Un aiuto contro il coronavirus» aveva già stanziato 247 mila euro per l'Ospedale Sacco di Milano, 500 mila ciascuno per il Niguarda e per la Fondazione Buzzi di Milano, 300 mila per gli Spedali di Brescia.

Ieri la raccolta fondi ha rag-

giunto la cifra di 2.906.653,13 euro. Nuove destinazioni sono in programma e ne daremo conto.

È possibile effettuare bonifici bancari sul conto 55000/1000/172051 presso Intesa Sanpaolo Filiale Terzo Settore Milano Città intestato a «UN AIUTO CONTRO IL CORONAVIRUS». Il codice Iban è IT09Q0306909606100000172051. In alternativa si può inse-

Un aiuto contro il Coronavirus

CORRIERE DELLA SERA La Gazzetta dello Sport

Il codice iban per le donazioni è IT09Q0306909606100000172051

rire il codice semplificato 9764 nel campo beneficiario per versamenti senza commissioni da Intesa Sanpaolo. Dall'estero può utilizzare lo stesso Iban con il codice BIC/swift: BCI TIT MM.

Per le erogazioni finalizzate a finanziare interventi per sconfiggere il Covid-19 spetta una detrazione fiscale pari al 30 per cento per un importo non superiore a trentamila euro.

Roberto Gobbi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esposto in Procura

L'Ordine dei giornalisti: bloccare le app pirata Telegram e WhatsApp

Fermare il «saccheggio giornaliero» delle pagine dei quotidiani bloccando sul territorio italiano l'uso di Telegram e WhatsApp, le due applicazioni di messaggistica usate da milioni di persone attraverso cui vengono illegalmente scaricate in Italia migliaia di pagine di giornali, danneggiando in modo irreparabile le aziende editoriali. A chiederlo è l'Ordine dei giornalisti della

ogni anno danni per centinaia di milioni alle aziende del settore.

Nell'esposto viene chiesto l'oscuramento delle due applicazioni «attraverso la collaborazione dei gestori di servizi di telefonia mobile e dati, in modo da interrompere l'attività illecita» in corso. Un'operazione che i pm ordinano spesso se è necessario oscurare un sito i cui server sono collocati all'esterno del territorio nazionale. Come Telegram che, spiega il legale dell'Ordine lombardo, l'avvocato Valerio Vallefuoco, «semberebbe avere sede legale a Dubai, come si evince dal sito internet». Di conseguenza «potrebbero essere attivati i canali di cooperazione internazionale in materia di giustizia penale previsti dai trattati tra l'Italia e gli Emirati Arabi».

«La crisi del settore editoriale è arrivata a un punto tale da non poter più sopportare questo saccheggio giornaliero, massivo e indiscriminato che i monopolisti del web attuano scientificamente», afferma Galimberti secondo il quale «è quanto mai indifferibile il recepimento da parte del Parlamento italiano della legge europea sul copyright approvata a Strasburgo nel marzo 2019».

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Messaggistica Telegram (a sinistra) e Whatsapp sono le due App di messaggistica più usate dai «pirati»

Lombardia in un esposto alla Procura di Milano.

Per il presidente dell'Ordine della Lombardia, Alessandro Galimberti, che ha firmato l'esposto, assieme alla «grave e ripetuta violazione del diritto d'autore» potrebbe essere contestato il reato di ricezione, non solo a Telegram e a WhatsApp, che «agevolano gli illeciti», ma anche a coloro che ne beneficiano scaricando gratuitamente i pdf dei giornali. Secondo la Federazione degli editori, la circolazione illegale dei giornali su internet causa